

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Una politica italiana per l'Europa

I

La situazione di fondo dell'Italia, e degli altri Stati europei, sta per cambiare radicalmente. Con le scelte che si stanno facendo, cominciamo già a decidere: a) quali saranno il tipo e il grado di unità economica della Comunità europea dopo il 1992, cioè se avremo ovunque un darwinismo sociale identificato a torto con il liberalismo, o il risanamento dello Stato sociale nel quadro di uno sviluppo economico equilibrato; b) quali saranno i rapporti monetari, economici e tecnologici con gli Usa e il Giappone, e quali, con gli Usa, i rapporti di politica estera e militare, cioè se avremo un'Europa oggetto o soggetto della politica mondiale; c) quale sarà l'evoluzione dei rapporti con l'Unione Sovietica, cioè se avremo il ritorno alla diffidenza reciproca, alle rigidità e alle stagnazioni del passato o una collaborazione sempre più feconda sino alla vittoria della democrazia e dell'unità in tutta l'Europa, Russia compresa. Direttamente o indirettamente sono in gioco tutte le grandi opzioni del nostro tempo: la pace, il controllo ecologico della Terra, lo sviluppo economico, sociale e civile dei popoli del Terzo mondo.

II

A fronte di tutto ciò, e della evidente dimensione europea e mondiale delle scelte da fare, non c'è ancora una politica europea dell'Italia. I partiti affermano giustamente di non volere solo l'apertura delle frontiere ma anche un'Europa sociale, ma non si rendono ancora conto del fatto che non si può volere un'Europa sociale senza volere un'Europa democratica, e che non si può

avere un'Europa democratica senza fare della trasformazione democratica della Comunità un obiettivo prioritario, e senza dare, in via pregiudiziale, la parola al popolo.

Allo stato dei fatti, solo il Regno Unito ha una politica europea, purtroppo di carattere totalmente negativo. Non solo l'Italia è carente. La Francia non si batte per la moneta europea, non si batte per l'Unione, non sa scegliere tra l'unità economica con, o senza, un potere democratico. La Germania, priva del riferimento francese, tende a ripiegarsi su sé stessa. Il Benelux non sa riassumere il ruolo che Spaak seppe svolgere. Gli Stati appena entrati stanno ovviamente in una posizione di attesa.

Questo essendo lo stato dei fatti, la conclusione è ovvia. Se non dovesse esserci, da parte di alcun Stato, una reazione tempestiva, energica, tenace e capace di imporsi, la signora Thatcher avrebbe già vinto, e l'Europa si starebbe già avviando verso le catastrofi che l'affermazione del darwinismo sociale non potrebbe non provocare.

III

Al Regno Unito della signora Thatcher basta, per vincere, il puro e semplice star fermo, cioè la conservazione dell'attuale assetto del potere in Europa e il suo difetto capitale: la mancanza di un potere democratico europeo di carattere federale. Per sconfiggere la signora Thatcher, e aprire così la strada anche allo stesso federalismo britannico, bisogna dunque far entrare in campo la sola forza che può costruire un potere europeo: il popolo europeo. In ogni altro caso, nessuna politica di costruzione dell'Europa può risultare credibile; ed è proprio per questo che l'impegno per l'Europa sociale, senza l'impegno per l'Europa costituzionale, lascia le cose come stanno e concede un vantaggio strategico decisivo alla signora Thatcher.

Il Movimento federalista europeo si è fatto promotore della presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare per l'indizione di un referendum da associare alle elezioni europee del 1989 proprio per dare al Parlamento e al governo italiani la possibilità di consultare i cittadini e di condurre, col loro sostegno, la sola politica europea che può essere abbracciata dagli altri popoli e che può portare alla vittoria: l'affermazione che l'Italia sta nella

Comunità perché non vuole e non può rinunciare all'Europa, ma ci sta con una riserva fondamentale, da far valere in ogni occasione della vita della Comunità, perché un'Europa non democratica, non governata dal popolo europeo, è indegna degli europei, e non può garantire né il loro avvenire, né l'offerta del loro contributo all'avvenire dell'umanità.

IV

Il Movimento federalista europeo ricorda che promuovendo la presentazione della proposta di legge di iniziativa popolare ha dato voce all'84% degli italiani che sono favorevoli al referendum europeo e all'attribuzione del mandato costituente al Parlamento europeo. Ricorda che la maggioranza dei parlamentari, invitati ad esprimersi dall'intergruppo federalista e dallo stesso Mfe, si sono dichiarati a favore dell'approvazione della legge. Ricorda che, sinora, solo i grandi leader non si sono pronunciati. È dunque ancora incerto se essi saranno condannati dalla storia come ignavi, o celebrati come costruttori dell'Europa alla pari dei grandi statisti europei che hanno fondato la Comunità e l'hanno indirizzata verso l'esito federale.

Risoluzione approvata dal Comitato centrale del Mfe (Roma, 19-20 novembre 1988). In «L'Unità europea», XV n.s. (novembre-dicembre 1988), n. 177-178.